



FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

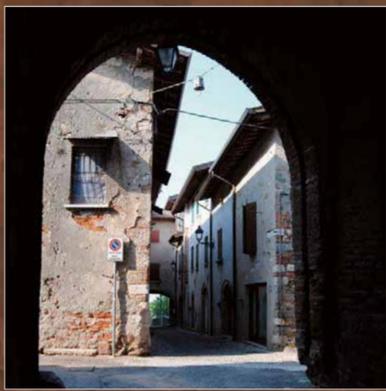
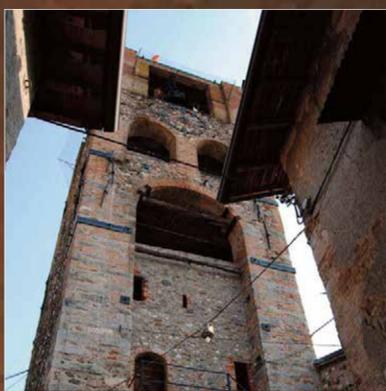
L'ORDINAZIONE E LA PRIMA MESSA (1865)

Sotto la guida del suo confessore e padre spirituale, don Giuseppe Chiarini, sacerdote filippino della Pace, Giovanni Battista Piamarta compie il percorso di discernimento e di formazione, che, per mano del vescovo Girolamo Verzeri, lo vedrà dapprima ordinato suddiacono (17 dicembre 1864), quindi diacono (10 giugno 1865) e poi sacerdote nella cattedrale di Brescia il 23 dicembre 1865.

L'ordinazione presbiterale è il coronamento di anni di sacrificio, di amarezze e di prove, premessa di un fecondo apostolato e di un intrepido servizio a favore della gioventù. Celebra la prima messa il

giorno di Natale del 1865 nella chiesa di Bedizzole, dove è parroco il suo secondo "padre", don Pancrazio Pezzana, giunto lì due anni prima dalla parrocchia di Vallio Terme, la cui figura continua ad essere per Piamarta un riferimento anche durante i primi passi del ministero sacerdotale.

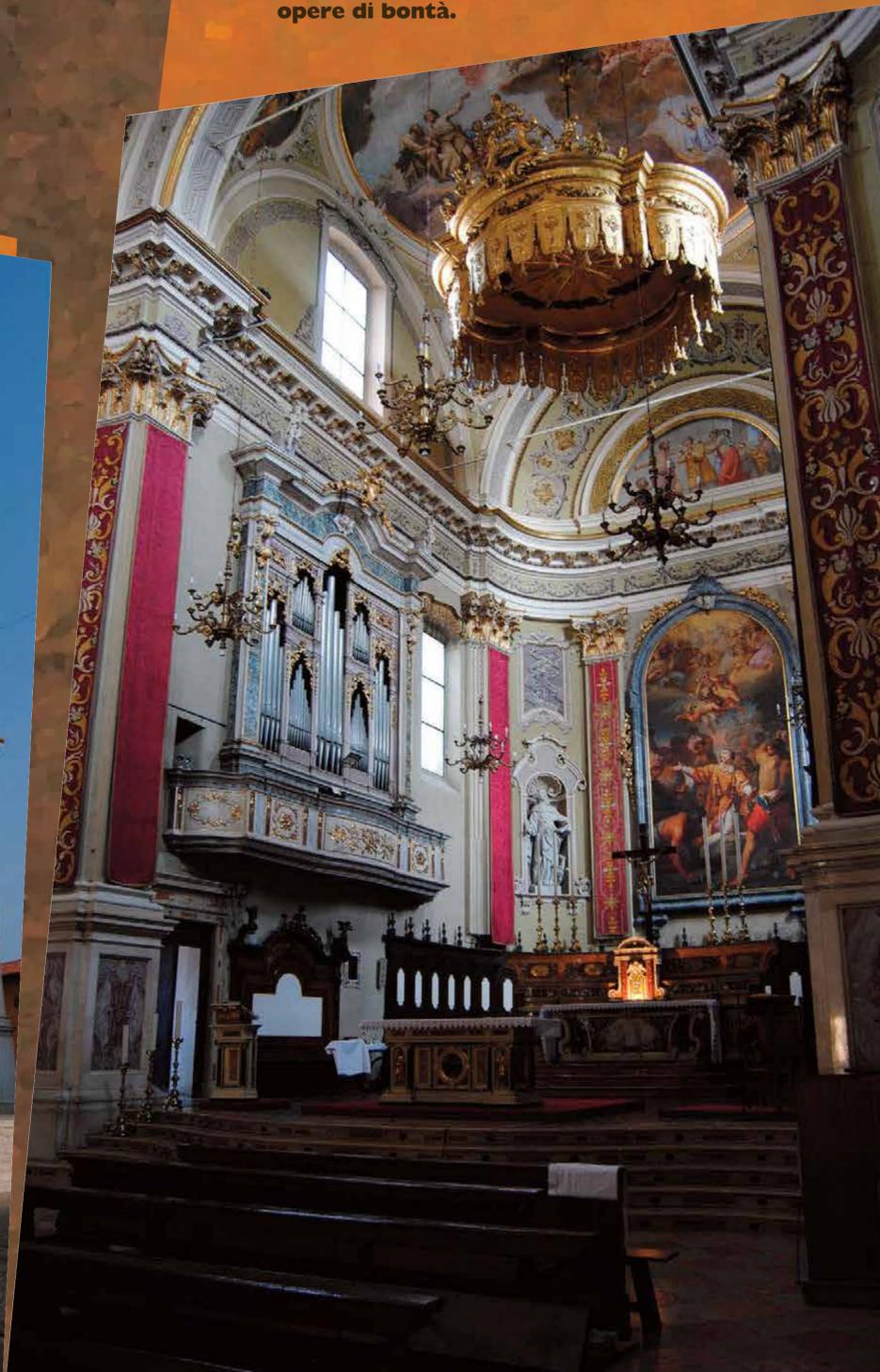
Attorno all'altare sono presenti i suoi giovani dell'oratorio cittadino di San Tommaso, i quali, per quella felice circostanza, compongono una canzone in onore del novello sacerdote e fanno da cornice festosa all'intera giornata; tra i fedeli, in una cerimonia dal sapore familiare e sobrio, vi sono il papà Giuseppe e il fratello minore Luigi Francesco: «Niente può accadere che possa turbare la mia pace con Dio», scriverà padre Piamarta qualche tempo dopo ricordando quei momenti.



DAL DIARIO

**Siamo qui per servire Dio e
acquistarci la salute eterna: da
questo dipende la nostra felicità o
disperazione eterna.**

**Si edifica molto di più tacendo e
operando che predicando senza
opere di bontà.**





FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

IN CURA D'ANIME A CARZAGO RIVIERA (1865-1869)

Don Giovanni Battista Piamarta riceve a ventiquattro anni il suo primo incarico sacerdotale come curato a Carzago Riviera (1865), una piccola parrocchia poco distante da Bedizzole, dove parroco e vicario foraneo è l'amico e benefattore don Pancrazio Pezzana. Vi si reca subito dopo la prima messa, celebrata il giorno di Natale a Bedizzole, senza concedersi un giorno di vacanza; inizia così il suo apostolato gettandosi a capofitto nella catechesi, convinto che è «facendo bene i propri compiti, grandi o piccoli che siano, che si raggiunge la santità» (Piamarta).



L'insegnamento della dottrina cristiana si tiene tutte le domeniche e nei giorni festivi per due classi distinte, ma il giovane Piamarta non tarda a portarle a cinque, a conferma del suo impegno e delle sue preoccupazioni pastorali, ben documentate dagli ordinati verbali di tali incontri formativi. La catechesi non è però l'unica sua attività. Egli è convinto che occorra incidere maggiormente nella cura delle anime e coinvolgere tutte le fasce della popolazione, specialmente i giovani, per i quali i mezzi ordinari di apostolato necessitano di un supplemento di impegno e di energia per coinvolgerli e stimolarli al bene.

E così, con poveri mezzi ma grande abnegazione, sull'esempio di san Filippo Neri, inventa occasioni per stare con i ragazzi di Carzago, organizza per loro passeggiate a Vallio Terme, dove è molto conosciuto ed ha amici che lo accolgono volentieri, dedica il suo tempo ad ascoltarli e istruirli. Tra questi vi è il piccolo Ettore Alberti, che sarà il primo alunno dell'Istituto Artigianelli, diventerà sacerdote e sarà a fianco di padre Piamarta continuandone l'opera educativa.



DAL DIARIO

L'amicizia può essere buona o cattiva. Quella che comunica il bene è buona. È sempre più buona in quanto comunica più bene. È cattiva e falsa, invece, se comunica il male. Cercate, quindi, di amare tutti, ma date la vostra amicizia solo a quelli che possono comunicarvi il bene.





FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

CURATO A BEDIZZOLE (1869-1870)

L'impegno per la gioventù di don Giovanni Battista Piamarta e il suo sapersi far apprezzare nell'azione pastorale spingono don Pancrazio Pezzana ad averlo al suo fianco nella parrocchia di Bedizzole, dove il giovane prete giunge il 5 aprile 1869. Don Pezzana gli affida la cura d'anime di un territorio di circa 3500 abitanti, ampio e disseminato di numerose frazioni e cappelle.

Vi è anche una fiorente comunità religiosa femminile di Figlie della carità, o Canossiane, con le quali Piamarta resterà sempre in contatto. In particolare, intreccerà un fitto scambio epistolare con madre Carmela Zanoni, successivamente missionaria in Cina, conosciuta da padre Piamarta nel 1895 quando era novizia, e che diverrà una delle sue figlie spirituali. A Bedizzole rimane fino al dicembre 1870, lasciando il ricordo di un pastore solerte e disponibile.

Da questa comunità Piamarta seppe trarre frutti copiosi per la sua opera, da cui arriveranno non pochi alunni e, tra questi, Francesco Gorini destinato a diventare suo prezioso collaboratore, a cui si deve la fondazione della Cassa rurale di depositi e prestiti di Bedizzole (1895). L'anno successivo entra a far parte dell'Istituto Artigianelli in qualità di vicerettore e sei anni più tardi è incaricato della direzione del periodico *La Famiglia Agricola*, subentrando a padre Giovanni Bonsignori. Nel 1917 don Gorini è chiamato a dirigere la Colonia Agricola di Remedello per la morte improvvisa del direttore don Giacomo Bonini, dove rimarrà fino al 1921 quando si spegne all'età di 63 anni.



DAL DIARIO

A Colui che ci chiede il cuore diamo solo parole. E così di giorno in giorno e di anno in anno continuiamo a resistere alla sua chiamata.

Il parlare di cose buone è un alimento sano per l'anima cristiana. Conversare con i buoni fa bene.



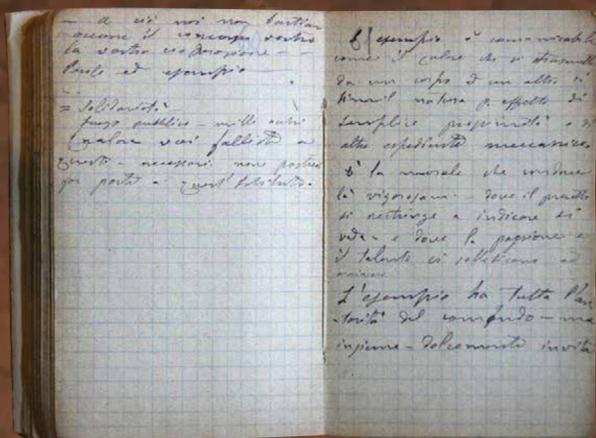


FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

BRESCIA: CURATO A SANT'ALESSANDRO (1870-1883)

Nel 1870 don Giovanni Battista Piamarta si trasferisce in città nella parrocchia di Sant'Alessandro, dove al posto di mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini è stato nominato don Pancrazio Pezzana. Sono anni di fervore e di attività intensa nella cura d'anime, anni di lavoro senza respiro, ma anche molto belli e ricchi di soddisfazioni, in cui vede la sua comunità crescere «con la preghiera e con la ripetizione delle opere buone» (Piamarta). Lo attestano numerose testimonianze, la copiosa corrispondenza e le carte d'archivio.



In un primo momento Piamarta assume il compito di prefetto di sacrestia, dedicandosi alla chiesa, al suo decoro, alle celebrazioni liturgiche e a tutto quel che serve per dare maggiore dignità alla casa di Dio, dagli arredi ai paramenti e alla suppellettile sacra. Infaticabile è pure il suo impegno verso gli ammalati, nelle confessioni e nella direzione spirituale: è ricercato per un consiglio o una parola buona ed è stimato anche da quanti la pensano diversamente. Un giornale anticlericale, *Il Farfarello*, lo chiama ironicamente «don Argento vivo» per indicare quella sua caratteristica di essere sempre di corsa.

Per lui la preoccupazione più grande sono i ragazzi e i giovani. Li vede smarriti, affannati, emarginati in un contesto urbano

in rapida trasformazione: come tenerli vicini e strapparli alla strada, come raggiungerli e dare loro un futuro? Con l'incoraggiamento del suo parroco, nel 1876 istituisce l'oratorio: il suo pensiero va agli anni giovanili tra i cortili dell'oratorio San Tommaso, ma sono qui le basi del più grande progetto educativo che, un decennio più tardi, porterà Piamarta a fondare l'Istituto Artigianelli.

DAL DIARIO

L'esempio come il calore è comunicabile e passa da una persona all'altra. Questo vale soprattutto per i giovani. Uno sguardo, un sorriso, una parola, un'azione ben fatta da una persona adulta possono avere sopra di loro un'influenza positiva o negativa per la durata di tutta la vita.





FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

L'IMPEGNO PER I GIOVANI ALL'ORATORIO DI S. ALESSANDRO

Nel 1876 prende avvio l'oratorio di Sant'Alessandro, che don Giovanni Battista Piamarta apre con il sostegno del parroco don Patrizio Pezzana, dedicandovi anima e corpo nello spirito di san Filippo Neri. Questo primo spazio aggregativo è davvero modesto, anzi, non ha neppure una vera e propria sede: consiste nella sagrestia e in un piccolo cortile, dove i ragazzi si raccolgono nei giorni festivi attorno al loro curato. Le pratiche di pietà affiancano le attività ricreative, musicali e filodrammatiche con le chiosose passeggiate sui Ronchi e in Maddalena, dove una volta da bambino Piamarta si era rifugiato per fare "l'eremita" con un amichetto.

Durante l'estate si gioca nei cortili di San Cristo – il seminario fondato da mons. Pietro Capretti – liberi per le vacanze dei chierici; nella stagione invernale la fossa del castello fa da sfondo ai loro divertimenti. Piamarta conquista la stima di tutti, anticlericali compresi, come confermano le parole di un garibaldino a chi intendeva avviare un centro giovanile: «Intanto che negli oratori vi sono preti come Piamarta, è inutile che tu faccia ricreatori!».

Abita in via Magenta 28, dove in una stanza riceve i giovani, li ascolta e spende il suo tempo per loro. È un ambiente ristretto, ma funziona benissimo per la sua opera educativa. Le numerose lettere di parrocchiani rendono testimonianza dell'efficacia del suo apostolato e l'appellativo di "padre" è motivato dall'azione in campo spirituale e dalla viva preoccupazione di dare ai giovani speranza nel futuro e dignità nella società.



DAL DIARIO

La Chiesa sarà sempre più frequentata perché i fanciulli tornano a casa dagli oratori, a loro insaputa, portano in famiglia una grande parte dei sentimenti e delle dottrine cristiane che essi assorbono dai sacerdoti che vivono negli oratori.





FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

PARROCO A PAVONE MELLA (1883-1886)

Nell'estate del 1883 don Giovanni Battista Piamarta viene destinato a Pavone Mella e a poco valgono le resistenze dei fedeli e del parroco di Sant'Alessandro, don Patrizio Pezzana, contro la decisione vescovile. In autunno fa il suo ingresso in parrocchia e vi resta fino al 1886; le difficoltà di comprensione iniziali sono presto fugate con l'aiuto di Maria, indicata a tutti come modello: «Un cristiano, quando sente l'invito della campana della sera che chiama alla preghiera, non dovrebbe resistere alla necessità di mettersi ai piedi della Madonna» (Piamarta).



In particolare, lo spostamento del mese mariano ad ottobre, per favorire i lavori agricoli, fa breccia anche nelle resistenze più tenaci. Per l'occasione la chiesa è addobbata sontuosamente e le campane suonano a festa; la prima sera la chiesa è quasi deserta, il giovane parroco non si dà per vinto: parla con semplicità del vangelo e, di giorno in giorno, il numero dei fedeli aumenta, finché l'ultima sera la chiesa è gremita. Piamarta restaura la parrocchiale, si prodiga per fornire alle ragazze e alla gioventù femminile momenti di incontro, con dibattiti e conferenze, dove lui stesso spiega la dottrina cristiana. Il 7 dicembre 1885 istituisce l'associazione Madri cattoliche e favorisce il sorgere di un oratorio femminile.

Nell'inverno tra il 1886 e il 1887 si assenta frequentemente per recarsi a Brescia, dove il 3 dicembre aveva raccolto quattro ragazzi alle pendici del castello: è l'inizio degli Artigianelli. Il suo pensiero corre alla gioventù cittadina, che sente bisognosa di risposte e di nuova linfa, ma il legame con Pavone continua ad essere forte e proprio dalla contessa Teresa Gigli, vedova Tavelli, di Pavone riceverà il cospicuo lascito indispensabile per avviare la Colonia Agricola di Remedello.

DAL DIARIO

Potete essere creature nuove create in Gesù Cristo, vivere della stessa vita di Cristo, senza pensare di fare cose grandi e strane, ma rimanendo nello stato di vita in cui state vivendo: di papà, di mamma, di figli e uguagliare così la gloria dei santi.

